

Aprile 1993

38

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 19

NOTIZIE 51

Aprile 1993

38

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	19
NOTIZIE	51

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
Souffrances et espoirs des peuples d'Afrique	»	7
La oración, una exigencia (también) política	»	11
Opção pelos empobrecidos, facho que reluz na escuridão	»	15
SCAMBI		
La novena al Fondatore	»	19
Un grido eterno	»	20
Una sfida dal Burundi	»	21
A Douala seconda parrocchia/comunità sx	»	23
Communion-participation en Afrique	»	24
Zaire in un vicolo senza uscita?	»	28
25 anni d'Africa	»	29
Sierra Leone, situazione incerta	»	30
Papal award	»	32
The challenge of Cali to Xaverians in the North	»	33
Gli "Asean Days" di Jessore	»	40
Quinto anniversario	»	41
Ai fratelli sx del Settore di Jaguapitã	»	42
Dissenso e rispetto	»	46
Povertà ideologica e scelta vocazionale	»	47
NOTIZIE	»	51

Carissimi fratelli,

da qualunque parte si può arrivare al nocciolo della vita e della fede. E' capitato anche a noi della DG che discutendo sulla Missione ci siamo trovati ad interrogarci sulla concezione della salvezza e della fede poiché, tale è la missione quale è la fede.

Il cristiano è allora l'uomo salvato o colui che per salvare si sacrifica? L'amore è godimento di comunione o ricerca del e donazione per l'altro? Dio è il massimo oggetto appetibile o la massima esigenza di donazione? Le due logiche sono contrapposte anche se i concetti possono in qualche modo essere conciliati...

C'è una concezione dell'uomo che viene molto promossa dal clima culturale che da qualche secolo respiriamo ed è quella dell'umanesimo. Diamo per scontato che l'uomo deve e può svilupparsi e realizzarsi appieno, sia nella sua vicenda personale che in quella storica e che ha i mezzi per raggiungere questo obiettivo: basta procedere razionalmente e la verità si scoprirà, il consenso si raggiungerà, la virtù si attuerà...

Questa visione messianica, umanistica e progressista sembra addirittura confermata dalla fede che parla di una "pienezza di vita" e di "vita eterna". Dio appare come la massima realizzazione dell'uomo, in continuità con tutto ciò che il cuore dell'uomo sogna e come garanzia della sua riuscita. Essa vuol affermare Dio senza perdere niente dell'appagamento umano. C'è il pericolo così che l'autoidolatria dell'uomo si serva di Dio, ciò che accade quando la fede diventa lo strumento per mettere Dio al servizio dell'uomo: Dio è allora l'accessorio più importante di questo progetto e l'uomo è il vero dio. Si tratterebbe allora di puro ateismo religioso.

Cristo invece presenta l'entrata nel Regno in altri termini: si tratta di un rischio, di un donarsi, umanamente non soddisfacente, storicamente perdente. Egli promette certo la pienezza della vita, ma la sua vicenda e la sua parola mostrano quale tipo di pienezza è riservata al discepolo. La vita difatti finisce con la morte e Cristo in croce. La massima verità storica del cristianesimo è la "martyria". E

difatti l'unica prova data ad ogni generazione che cerca segni sarà quella di Giona, ossia dell'amore donato.

Si può quindi e forse si deve partire dal bisogno dell'uomo per introdursi alla fede. Ma non può essere questo bisogno umano la motivazione e la misura della fede. La fede comincia quando l'uomo si affida a Dio e lascia a lui il timone della propria vita senza porre condizioni per la salvaguardia dei propri interessi: "cercate prima di tutto il Regno di Dio...". Appena credetti in Dio, esclama Ch. De Foucauld, decisi che non potevo far altro che vivere completamente per Lui.

Se la Missione vuol restare cristiana deve essere in continuità coerente con la fede. Non è quindi regolata dalla soddisfazione dei bisogni, compreso quello religioso, ma è l'annuncio della imprevista, gratuita irruzione di Dio nella vita e, a sua volta, richiesta di gratuità. Non va fatta con gli strumenti umani "forti" (del potere politico o di quello economico o della superiorità culturale) che sono necessari per soddisfare i molteplici e gravi bisogni umani ma deve affidarsi alla debolezza della parola e alla sola forza della "martyria". Ciò non va inteso come rifiuto del mondo e della sua razionalità, ma come finalizzazione e sottomissione di ciò alla regola della fede.

La risurrezione creduta e sperata è il segno e la prova che la perdita insita in questa scelta di debolezza non è sostanziale né definitiva; che la pienezza sarà raggiunta ma come dono e non come conquista e che essa opera fin d'ora ma incoativamente e attraverso la speranza. Dalla Pasqua viene quindi uno stile di missione che è nella linea della testimonianza disarmata e debole di Gesù stesso (e della chiesa nei primi secoli). Questa posizione che potrebbe sembrare protestante non è forse semplicemente cristiana?

Per la Pasqua che sta arrivando, con tutto il cuore vi auguro la gioia e la pace che vengono dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

L'undicesima spedizione saveriana - 3 gennaio 1922 - era composta dai Padri Antonio Sartori, Luigi Magnani, Luigi Rotteglia, Eugenio Morazzoni.

Nel saluto ai quattro partenti il Fondatore delinea quello che chiamerei "itinerario confortiano".

Il viaggio ha il suo punto di partenza: la comunità saveriana, "cenacolo" da cui partono gli apostoli per la loro avventura missionaria; e il punto di arrivo: "gli estremi confini della terra".

Il viaggio esclude ogni solitudine; si svolge in "compagnia".

Compagnia dei fratelli, quelli che rimangono a "lavorare senza posa a provvedervi del necessario al compimento delle vostre conquiste", "uniti col vincolo santo della preghiera"; e quelli che attendono - gli operai sono sempre troppo pochi - nel luogo dell'impegno apostolico, la missione.

Compagnia di Gesù, il Signore, che ha fissato un appuntamento quotidiano presso il santo tabernacolo e che sempre e ovunque accompagna il suo inviato: è il pane della vita che dischiude il significato più profondo della partenza e la trasferisce da gesto storico-geografico, a progetto di vita, ad atteggiamento quotidiano. L'itinerario confortiano è un'avventura quotidiana: cenacolo della fraternità, Eucarestia, consacrazione totale alla missione, apertura sul mondo.

Infine irrinunciabile, meglio dire, ineludibile in questo viaggio è la fatica e la sofferenza apostolica rischiarata però dalla luce gioiosa irradiata sulla nostra vita dalla speranza del gaudio eterno, la vera

e definitiva tappa finale. Le Costituzioni, traducendo splendidamente il pensiero confortano definiscono la partenza: "Avvenimento pasquale".

Riascoltiamo, al riguardo, le parole di Mons. Conforti ai partenti del 3 gennaio 1922.

“Leggiamo nel Santo Vangelo che allorché Gesù Cristo si trasformò sul Tabor al cospetto dei rappresentanti dell'antico patto, Mosè ed Elia, e di quelli del nuovo, Pietro, Giacomo e Giovanni, egli, fra tanto fulgore di gloria, parlava della prossima sua passione. Questo deve dire a tutti, ma in particolar modo a coloro che sono chiamati a parte del ministero apostolico, che essi non debbono mai disgiungere questi due pensieri: il pensiero delle pene inseparabili dall'apostolato e il pensiero del gaudio eterno riservato a chi avrà seguito Gesù Cristo per la via del Calvario. Molti vorrebbero essere compagni al Maestro divino tra le gioie e gli osanna, ma pochi son quelli che lo seguono tra le agonie del Getsemani ed il crucifige del Pretorio. Voi non sarete di costoro, e perciò non dimenticate mai questo grande insegnamento che Cristo ha voluto impartirvi. A voi pure che state per porvi al grande cimento, non mancheranno i giorni del dolore. Proverete amari disinganni e penose delusioni; sperimenterete l'ingratitude umana, vi parrà di essere abbandonati perfino dai vostri cari, come Cristo sulla croce fu abbandonato dal Padre suo celeste. Vedrete l'apparente inutilità dei vostri sforzi; vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi sentirete pentimento della vita abbracciata. Se verranno anche per voi questi momenti di tenebre e di tempesta, pensate a Cristo, pensate ai Santi che vi hanno preceduto per la stessa via, pensate al gaudio eterno che sarà il premio delle vostre fatiche, pensate alla brevità della vita che passa colla rapidità del baleno e voi pure esclamerete allora col Poverello d'Assisi: «E' tanto il bene che m'aspetto, che ogni pena mi è diletto»”.

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

SOUFFRANCES ET ESPOIRS DES PEUPLES D'AFRIQUE

Souffrances

Dignité humaine

La coutume séculaire de considérer l'Africain un sous-homme reste vivante dans beaucoup de milieux. Pas plus tard que l'année passée, un grand homme politique occidental, qui venait d'ailleurs d'être reçu chaleureusement dans un pays africain, avait oublié toute l'amitié qu'on lui avait témoignée pour oser déclarer cyniquement à la presse: *Les Africains n'ont pas besoin d'une démocratie à l'occidentale, le système du parti unique est le seul qui puisse assurer leur démocratie contre la mentalité tribaliste.*

Plus tard le même politicien disait, et c'est cruel: *Même si les peuples noirs disparaissaient de la carte du monde, l'humanité n'en souffrirait pas.* On n'a pas entendu ce Monsieur tenir le même langage à propos de l'éveil des particularités ethniques dans des pays de l'Europe occidentale et ceux de l'ancienne Europe de l'est ni à l'occasion de la guerre dans l'ancienne Yougoslavie, ni à propos de la xénophobie naissante dans beaucoup de pays de l'Europe occidentale.

Erreur dans l'information

Cette vision de l'Africain provient des récits des anciens explorateurs mais aussi, il faut le regretter aujourd'hui, de la *littérature missionnaire*. Sous la plume des uns et des autres, on trouve les mêmes termes pleins de mépris tels que *sauvages, cannibale, primitif, paresseux, incapable, grands enfants*, auxquels s'ajoutent d'autres plus actuels tels que *tribalisme et corruption*. Les cultures africaines, considérées comme respon-

sables des maux contenus dans ces termes étaient condamnées à disparaître pour céder place à celles qui apportent la *civilisation et le bien-être*.

Les religions traditionnelles n'étaient que des rites magiques qui devaient aussi disparaître pour céder place à la religion chrétienne qui, seule, avait le *monopole de Dieu*. Cette littérature a donné un cachet aux Africains dont il a grand-peine de se débarrasser devant l'opinion internationale. ..

Coopération internationale faussée

Sous le couvert de la coopération internationale, les interférences extérieures troublent l'ordre social et prostituent les cultures. Nos politiques sont décidées de l'extérieur: chacun de nos dictateurs actuels a été mis en poste et soutenu par ceux pour qui le bien-être de la population est un luxe. Ainsi l'Afrique est devenu un champ de bataille où l'on déverse un arsenal important d'armes, des armes qui, en semant la mort chez nous, donnent la vie ailleurs, à *ceux qui les fabriquent*.

La spoliation sauvage des richesses du sol et du sous-sol qui va jusqu'à la provocation d'un déséquilibre écologique; l'utilisation des Africains comme des cobayes de laboratoire et de leurs pays comme des dépotoirs des déchets toxiques; la dépendance économique et l'endettement dont les Africains eux-mêmes ne voient que la facture sans savoir à qui les emprunts ont profité, sont autant de retombées d'une coopération faussée au départ, d'une *amitié-exploitation*.

Dégradation de la situation sociale

Ces derniers temps, la presse écrite, orale et télévisée décrit les effets de tout cela. L'Afrique se présente comme une vaste vallée de larmes, où les maladies endémiques et contagieuses déciment les populations par dizaines de milliers, où la corruption et les dictatures foulent aux pieds les droits fondamentaux de l'homme, où le fatalisme maintient les populations dans l'apathie, où enfin on se pose sérieusement la question sur l'avenir du continent.

Espoirs

Courage pour la survie

Le tableau macabre des malheurs des Africains ne devrait pas faire croire que l'Afrique soit devenue *un mouroir*. La vie y continue et même certains signes encourageants nourrissent les espoirs d'une reprise dans l'avenir. Les Africains ont en eux-mêmes assez de réserves pour survivre.

Ces réserves résident dans leur foi dans la vie comme don inappréciable reçu du Créateur par l'entremise des ancêtres et une vie que chaque génération doit sauvegarder et intensifier à travers n'importe quelle difficulté. Ce devoir intérieur à leurs cultures évite aux individus de se laisser prendre par la tentation individualiste en privilégiant la pratique de la solidarité. Pour que les difficultés ne pèsent pas trop lourd, ils ont le sens de l'humour et pratiquent la patience qui permettent de ne pas trop dramatiser les choses. Et quand tout semble perdu, ils savent compter sur des techniques de survie. Ces réserves étonnent ceux qui voient les Africains du dehors et ne comprennent pas comment parfois ils peuvent attendre si longtemps avant de réagir ou de se rebeller dans des situations qualifiées d'inhumaines.

Conscience de leur dignité

...Aujourd'hui encore, plusieurs dont les noms ne sont pas retenus par la presse ont accepté l'exil, la déportation, les tortures et les privations de leur honneur et de leurs biens pour défendre les droits et la dignité de leurs peuples.

Qu'on se rappelle que les luttes pour les indépendances politiques ou pour la démocratie, dans l'Afrique d'aujourd'hui, n'ont pas été menées par des étrangers au profit des Africains, ni par les Africains réfugiés à l'étranger, mais ceux et celles qui se sont courageusement opposés à l'envahisseur, en restant sur place. Cette lutte continue malgré l'indifférence plus ou moins complice du monde extérieur, et un jour, nous sommes sûrs, elle sera couronnée de succès.

L'engagement des chrétiens

Un autre élément c'est l'engagement des chrétiens pour la défense de leurs droits et l'amélioration de la vie. De plus en plus les chrétiens comprennent *qu'ils doivent devenir sel de leur terre et lumière pour le monde*. Les efforts déployés par des Instituts religieux et missionnaires pour éveiller les chrétiens à leurs responsabilités sociales en transformant leurs communautés en *communautés chrétiennes vivantes* ou des cellules d'une société nouvelle, ont permis à des groupes de se prendre en mains. Les initiatives et les prises de position de certaines de ces communautés montrent qu'il existe en elles des capacités latentes qui doivent être mises en route pour transformer leur vie. Enfin, les prises de position courageuses des Conférences épiscopales, de certains évêques en particulier, des prêtres, des religieux et religieuses et des laïcs face aux dictateurs dans le processus de démocratisation du continent, sont des signes visibles d'une énergie jusque là inconnue qui secoue une patience qui se rapproche de l'apathie.

L'éveil de groupes d'amis à l'extérieur

Mais à tout Seigneur tout l'honneur, l'Afrique a aussi des amis de l'extérieur. Ceux-ci ne sont généralement pas des gouvernements ni même des institutions internationales. Ce sont des particuliers ou des groupes confessionnels ou philanthropiques qui, en dépit des résistances ou du manque d'intérêt des dirigeants de leurs pays et du monde, ont élevé la voix pour secouer l'opinion à propos des drames que connaissent des peuples d'Afrique ou même ont consacré leur vie à la cause des Africains... Lorsque la dignité humaine sera reconnue aux Africains, les relations extérieures se feront sous forme d'amitié-solidarité. C'est là que se trouve l'impérieuse interpellation pour les Instituts religieux et missionnaires dont les membres travaillent en Afrique. Le temps est venu de sonner l'alarme pour éveiller le monde à cette dimension.

Léonard Kasanda Lumemba, *cicm*

Rome, le 17.11.1992

LA ORACION UNA EXIGENCIA (TAMBIEN) POLITICA

Práctica pastoral y vida de oración

En la antigua estructura, la vida de oración de los agentes de pastoral estaba muy atada - y ciertamente condicionada - a un determinado espacio de silencio, de jardines frondosos, de corredores góticos, de capillas acogedoras; y a un cierto ritmo comunitario que, dispensando del trabajo exterior, permitía a casi todos el cumplimiento de los horarios del breviario u oficio divino, de las misas y del calendario de retiros.

La pérdida de estos espacios y de este ritmo dejó a algunos agentes inseguros en cuanto a la disciplina sobre la oración... La oración se vio reducida a una plegaria comunitaria antes del almuerzo, a una rápida lectura del Evangelio o a una eventual participación en un acto litúrgico. Rezar habitualmente se volvió tanto más difícil cuanto más emergían las exigencias de la pastoral popular.

En la periferia urbana o en la zona rural, la vida atribulada, las largas distancias, la casa abierta al pueblo, los innumerables quehaceres (desde preparar una reunión hasta cocinar o lavar), hicieron que muchas veces la oración - personal o comunitaria - fuera relegada a un momento poco oportuno y, casi siempre, discursivo. No se experimenta la profundidad teológica del diálogo con Dios. La oración se convierte en una reflexión. En las celebraciones comunitarias abundan los comentarios derivados de la racionalidad política que, si por un lado encarnan el Evangelio en la realidad, por otro corren el riesgo de no abrir espacio para que el Espíritu resuene en los corazones en el lenguaje de amor que hace innecesarias las ideas y figuras...

La Iglesia de los pobres, si quiere rescatar a toda la Iglesia, tendrá inevitablemente que restaurar también los elementos esenciales de la vida cristiana y de la identidad eclesial, como son la liturgia y la experiencia mística. En cuanto estos elementos perduren como característica exclusiva y nota dominante de

aquellos que en la Iglesia temen la irrupción liberadora de los oprimidos, será difícil hablar de verdadera renovación de la Iglesia. En muchas comunidades eclesiales de base permanece la dualidad entre innovación pastoral e identidad canónica. La liturgia que se celebra poco tiene que ver con la práctica liberadora de los participantes.

Pastoral y actividad política

A la gente sencilla del pueblo que participa de las CEB le gusta rezar, incluso mucho, y desconfía de los agentes que no valorizan el universo de la fe. Este pueblo no busca la Iglesia, principalmente, como núcleo de concientización y de defensa de sus derechos, sino como esfera de lo divino. Dios es quien les da fuerzas para enfrentar las dificultades de la vida. La Iglesia es el sacramento de Dios antes de ser portadora de una esperanza políticamente liberadora. Si el animador de la comunidad articula en su vida la visión del mundo como comunión con Dios, ciertamente ayuda a los participantes a abrirse, a partir de la fe, a las exigencias sociales y políticas del Evangelio y a entender la íntima relación que existe entre conversión personal y transformación de las estructuras inicuas...

Los agentes de pastoral deben preguntarse si están de hecho evangelizando, no apenas en el sentido de convertir al pueblo a un futuro de liberación, sino también a Jesucristo, a cuya causa liberadora uno se adhiere en la mística de libertad que brota de la vida en el Espíritu. Es obvio que la pastoral exige cierta racionalidad política, pues la esperanza evangélica pide encarnarse en la concretización histórica, aunque de un modo permanentemente abierto a la trascendencia...

La actividad pastoral se refiere al nivel del Sentido, permite entender la historia bajo la óptica de las promesas de Dios y, en ella, cultivar las semillas de su Reino. Este sentido está personalizado e históricamente realizado en Jesucristo, a cuya intimidad el Espíritu invita a las personas por la gracia y por el testimonio profético de la Iglesia...

El hecho de que la pastoral tenga su radio propio de

acción, políticamente limitado, no significa que sea incompleta. La pastoral es políticamente insuficiente, lo mismo que la política tiene su radio de acción y es insuficiente para responder a los anhelos espirituales del ser humano y a las indagaciones de su subjetividad atraída por lo Absoluto. Es propio de la pastoral articular, en la vida de los cristianos, la fe con las cuestiones sociales, económicas, ideológicas y políticas. Por eso en su vida el cristiano necesita de los medios adecuados para, a la luz del Sentido, comprender la realidad (mediación socio-analítica) y transformarla (movimientos popular, sindical, político). Pero estos medios se encuentran fuera de la Iglesia. Con ellos no se puede tener una relación de concurrencia o de exclusión, sino de complementación. El cristiano que es militante de un partido político jamás esperará encontrar en su núcleo político las condiciones adecuadas para una profundización y una explicitación de su intimidad con Dios. De la misma forma, no le incumbe a su comunidad eclesial definirle la táctica y la estrategia políticas. Sin embargo, las dos dimensiones son esenciales a la vida de la misma persona...

La oración

La mayor dificultad de los agentes pastorales no reside propiamente en la falta de instrumental socio-analítico capaz de complementar la racionalidad pastoral, impidiendo la ideologización de la fe. Reside en la falta de claridad respecto a la naturaleza y el carácter de la actividad pastoral. Lo que fundamenta y justifica la pastoral, constituyéndose en su sentido y objetivo por excelencia, es el testimonio profético de la presencia viva, amorosa y liberadora de Dios, con el que se tiene una relación muy personal alimentada, reflexionada y celebrada en la comunidad eclesial. Esta percepción más profunda, captada sistemáticamente por la teología y aprendida vivencialmente, como dinámica de amor, en la práctica que dilata la fe, abre el corazón y cambia la vida, es la oración.

La pertenencia a la Iglesia, y por lo tanto a la pastoral, no se justifica por razones políticas serias, aunque puede haber vínculos de oportunidad. La razón primera es la adhesión a Jesús. A través de varias coordenadas históricas - familia,

formación, escuela, grupos de jóvenes, movimientos pastorales - la persona se siente impulsada por la gracia a seguir y anunciar a Jesucristo. Dios irrumpe en la vida humana. Refiriéndose al encuentro de Simón y Andrés con Jesús, Juan registra que eran "las cuatro de la tarde, aproximadamente" (Jn 1,39). Cada cristiano sabe cuándo sonó su hora.

Aprehende en el corazón la verdad de la fe: el Señor Jesús resucitó y vive entre nosotros. Por medio de su palabra revela la voluntad del Padre y su proyecto fundamental en la historia humana. Aquellos que se abren a su Espíritu ingresan en el largo, fascinante e insaciable aprendizaje del amor. "El amor viene de Dios y todo el que ama ha nacido de Dios y conoce a Dios" (1 Jn 4,7).

Es en la oración que se acoge y resuena la Palabra y el Amor de Dios. La fe se desideologiza en la medida en que es fertilizada por el Espíritu que ora en nosotros (cf Rom 8,26-27). Esta respuesta humana a la vida divina establece una relación personal entre el hombre y Dios y pone las condiciones favorables para la praxis teologal, es decir para las actividades pastorales y políticas, que se dan sin pérdida de la referencia evangélica. Sin duda esto exigirá a los agentes de pastoral un redescubrimiento del modo de rezar en esta nueva manera de ser Iglesia que son las comunidades eclesiales de base. Esto supone asumir la oración dentro de un ritmo de vida agitada, abandonando la nostalgia de los espacios silenciosos, de los jardines frondosos y de los retiros prolongados. Sin embargo, se exige un mínimo de disciplina, así como se encuentra cada día el tiempo para alimentarse y dormir. El hecho es que no se percibe inmediatamente la "eficacia" de la oración y aplazarla no produce hambre y cansancio, como dejar de comer o dormir. Pero es justamente esto lo que la Iglesia debe testimoniar: la gratuidad de Dios y la posibilidad de acogerlo en la intimidad humana.

Frei Betto

Entrevista com Pe. João Batista Libânio

OPÇÃO PELOS EMPOBRECIDOS FACHO QUE RELUZ NA ESCURIDÃO

**A opção preferencial pelos empobrecidos
e a situação das CEBs**

“A situação da *opção preferencial pelos empobrecidos*” na atual conjuntura é paradoxal, tocando as raízes da contradição. De um lado, os empobrecidos têm crescido na América Latina. A conjuntura econômica piorou enormemente com a recessão. Onde parecia que os indicadores econômicos apontavam para uma melhoria da situação, como na Venezuela, assistimos à dramática crise, oriunda, sem dúvida, do arrocho econômico em que está vivendo a população. São indicadores econométricos positivos construídos sobre a degradação social dos pobres.

Doutro lado, aproveitando a crise do Leste europeu e embaralhando conceitos de opção pelos pobres, teologia da libertação e utopia socialista, forças conservadoras da sociedade e da Igreja levantaram suas vozes, denunciando o cansaço sócio-eclesial de tal opção, as consequências negativas para o interior da Igreja.

Este nível do discurso eclesialístico não dá conta, nem de longe, da complexidade e da riqueza da opção pelos pobres. Ela se realiza na verdade da prática de tantos e tantos grupos cristãos. Se nalguns lugares houve desânimo, crise, retrocesso por causa de conjunturas eclesiais - algumas dolorosas e tristemente conhecidas de todos - noutros o facho aceso dessa opção reluz com nova força na escuridão da atual situação.

Somando, diminuindo, multiplicando e dividindo os algarismos da atual conjuntura, parece que o resultado final é bem positivo. A Igreja do Brasil continua, sobretudo nas suas bases, nos grupos conscientes, em várias Igrejas locais, concretizando

com novas iniciativas a opção pelos empobrecidos.

Em relação com ela, pode-se afirmar praticamente o mesmo sobre as CEBs. Sofrem as tensões do momento. Regridem em certos lugares pastoreados, ou melhor, "des-pastoreados", por pessoas cuja visão não alcança em profundidade o significado histórico e eclesial das CEBs, como elas se vêm desenvolvendo em nosso país, em articulação com a vida e luta do povo.

Para os próximos anos prevêem-se consistente crescimento das CEBs em muitos lugares, estancamento em outros e sofrimento-diminuição em outros. Entretanto a linha principal aponta para um crescimento pela força do Espírito".

Movimentos eclesiais e Igrejas locais.

"Os "movimentos de espiritualidade ou de apostolado", em geral de leigos, também participam da complexidade e tensão do momento atual.

Antes de tudo, pode-se dizer que os movimentos vêm responder principalmente às necessidades das classes médias urbanas.

A pastoral urbana vive certo impasse e cada vez maior conforme cresce a cidade. E um dos nós de estrangulamento está na sua concepção paroquial-territorial. O homem urbano se define não pelo território onde mora, e sim pelos interesses que tem. Se quer fazer esporte, não vai ao clube de seu bairro, mas de seu interesse, status etc. O mesmo vale para todas as suas atividades humanas. E cada vez mais valerá também para as atividades religiosas. Reúne-se para rezar ou freqüentar os ritos sagrados onde estes lhe respondem melhor às necessidades espirituais.

Ora, de maneira intuitiva, ainda que talvez não claramente consciente, os movimentos vêm responder a essa nova configuração da cidade moderna. São transparoquiais, transdiocesanos e transnacionais. Quanto mais se desenvolve a sociedade urbana, mais "trans" ela fica. E nesse sentido os movimentos são, como estrutura, uma resposta a meu ver adequada. Não se pode dizer o mesmo do conteúdo que veiculam.

Muitos são modernos na sua estrutura mas transmitem visão de mundo e de Igreja tradicional e caduca.

Eles são resposta a problemas maiores que os locais. A meu ver, o grande problema a que vêm responder é a centralidade da dimensão da subjetividade, a necessidade de dar sentido à vida do homem moderno. As Igrejas particulares respondem, por sua vez, a problemas bem concretos da região. Por isso, eles vão estar estruturalmente em tensão, não diria conflito, com as Igrejas particulares.

Há uma tensão estrutural entre os movimentos e a caminhada da Igreja local. Só a experiência nos vai dizendo em que medida e em que grau há possibilidade de articular os movimentos com as pastorais da Igreja local e em que grau eles conflitam, a ponto de pedir uma tomada de posição da autoridade eclesial em defesa da flor mais frágil de certas pastorais e das CEBs.

... O futuro da Igreja no mundo moderno parece fazer-se cada vez mais através de presenças pequenas, comunidades de base (no sentido mais geral do termo), carregadas de testemunho e de vivência. Nesse sentido, tanto os movimentos como as CEBs procuram criar clima de vivência pessoal testemunhal da fé. Participam do mesmo movimento maior de resposta à solidão, ao isolamento da cidade moderna.

A reserva maior que faria aos movimentos vai na direção de alertar para o risco de eles usarem e abusarem de seu poder econômico, cultural e "eficiência transnacional" para invadirem o campo das CEBs e de certas pastorais, criando dissensões e até desestruturação de ricas experiências eclesiais. Não tem sentido os movimentos entrarem numa paróquia e começarem a perturbar o que aí já existe".

A missão de evangelizar no hoje da história

"Somos chamados, nós cristãos, mais do que ninguém, a ser "profetas da esperança" num horizonte fechado. Os pobres vivem ainda mais pobremente. A corrupção é estampada todos

os dias nos jornais. Os homens públicos, que deveriam ser modelos de honestidade, sustentados pelo dinheiro do povo, aproveitam-se em muitos casos, de sua condição política para enriquecimentos rápidos e duvidosos.

Por outro lado, toda nação tem reservas espirituais. Sem dúvida, nosso povo as tem e, em grande parte, alimentadas pela fé cristã. A partir desse tesouro espiritual acumulado, pode-se pensar uma nova evangelização. Já não se trata tanto de comunicar conhecimentos, transmitir um anúncio já conhecido. Hoje em dia, a evangelização passa sobretudo pelo testemunho e pela vivência comunitária.

Ou se quisermos, por uma vida comunitária que seja testemunho. Depois de dois milênios, parece mais atual do que nunca o que Lucas nos relata nos Atos. Os primeiros cristãos impactavam os pagãos pela sua vida comunitária, repartindo a Palavra, o pão da eucaristia e o pão do sustento numa fraternidade comovente. E o autor desconhecido da Carta a Diogneto, também desses inícios do cristianismo, nos tece um programa de vida cristã em que os cristãos conseguiram, ao mesmo tempo, viver o cotidiano igual a todo cidadão na simplicidade dos fatos, mas informavam-no com um espírito e ânimo novo e diferente”.

Pe. Darci Luiz Marin

Vida Pastoral, Julho-Agosto de 1992

SCAMBI

Lettera del P. Postulatore ai Regionali

LA NOVENA AL FONDATORE

Carissimo,

mi permetto di interrompere per qualche istante le tue apostoliche occupazioni e preoccupazioni per lanciare un appello per far rifiorire la novena al Fondatore

Dal mio osservatorio di postulatore ho potuto rendermi conto di quanto la gente ami il nostro Fondatore e con quanta fede preghi per sua intercessione. Chi lo conosce rimane ammirato dal suo esempio di santità nel quotidiano e di sacerdote-vescovo che, pur rimanendo nel luogo che Dio gli assegnava, ha aperto orizzonti missionari inediti e inattesi.

Sono moltissime le lettere che mi arrivano ringraziando per grazie ricevute, alcune veramente notevoli, e moltissimi coloro che chiedono preghiere, a noi suoi figli. Mi sono chiesto: «Posso io pregare da solo, per tante richieste?». D'altra parte si sta creando un movimento di preghiera estremamente significativo

(più di 500 comunità di claustrali pregano con noi e per noi), potremo noi rimanerne esclusi?

La proposta dunque è questa: riprendere nelle nostre comunità - almeno in qualche particolare occasione - la preghiera al Fondatore, in forma di novena o di triduo o in qualsiasi altra forma che la comunità ritiene più opportuna.

Esempio: il giorno 30 marzo si ricorda la nascita e il battesimo di Guido Maria Conforti, perché non far precedere questo giorno da una piccola quotidiana preghiera al Padre, datore di ogni bene, per l'intercessione del Venerabile Guido? Per nove, tre, o quanto si voglia, giorni. Si possono ricordare altri avvenimenti, ad esempio:

9 marzo (1887), prima lettera a Propaganda Fide;

8 aprile (1875), prima comunione;

11 giugno (1902), professione perpetua e ordinazione episcopale;

22 agosto (1888), ordinazione sacerdotale;

3 dicembre (1895), fondazione della famiglia saveriana.

La proposta è semplice, la sua realizzazione facile, eppure creerà un coro di preghiere che da una parte risponderà alle richieste dei nostri amici e benefattori, dall'altra ci otterrà non poche grazie per la fecon-

dità del nostro lavoro apostolico. Ti pregherei di comunicare questo appello alle comunità della tua circoscrizione. Grazie!

P. Alfiero Ceresoli s.x.

Roma, 9 marzo 1993

UN GRIDO ETERNO

Come è forte il grido di giustizia che questo popolo brasiliano innalza ogni giorno nel mondo! E' talmente forte che non mi lascia in pace nemmeno un minuto. Lo trovo dappertutto e risuona nelle mie orecchie come un'eco senza fine. E' un grido che prorompe dal cuore del nostro popolo oppresso, impoverito e sofferente.

Incontro una donna e mi viene in mente la sofferenza dell'emarginazione che deve subire in questa società ingiusta.

Saluto un contadino e mi ricorda il lavoro pesante e disumano creato da questo sistema economico selvaggio.

Mi fermo a parlare con un operaio e mi sottolinea l'ingiustizia di questo paese che legalizza un salario misero e lo sfruttamento del lavoratore.

Gioco con un bambino e vedo che porta ancora su di sé i segni della

violenza e dell'abbandono di questa società che non vuole fare giustizia. Faccio amicizia con un giovane e mi presenta il suo futuro nero e senza prospettive, a causa della società ingiusta.

Vado a visitare un ammalato e le sue lacrime mi descrivono l'ingiustizia che esiste nell'ospedale e nel sistema sanitario.

Si ferma nella mia casa un anziano e il suo volto stanco mi rivela la grande preoccupazione di vivere senza pensione, a causa del sistema pensionistico assolutamente ingiusto.

Viaggio con un emigrante, senza terra e mi racconta il dramma di chi deve lasciare la propria regione e andare verso l'ignoto, perchè la terra è concentrata nelle mani di pochi: segno che urla l'ingiustizia.

Vado a prendere il caffè nella casa di una maestra e mi dice che le competenti autorità da due mesi non paga-

no lo stipendio.

Parlo con un Indio e mi trasmette la paura che ha di perdere la sua cultura e la sua vita, per l'ingiustizia esistente tra i popoli della terra.

Sosto nel mezzo della bellissima foresta amazzonica e vedo le distruzioni operate dalla mano ingiusta dell'uomo.

Mi siedo davanti al Cristo e la mia meditazione non vuole discostarsi dall'incalzante tema della giustizia.

Tutto parla e descrive l'ingiustizia che esiste e penetra in ogni parte del tessuto sociale di questa realtà brasiliana. Quanto più aumenta questa ingiustizia, tanto più è forte il grido di giustizia: «Vogliamo giustizia, facciamo giustizia, co-

struiamo la giustizia, inventiamo la giustizia!».

Anche le mille piante e minerali dell'Amazzonia gridano giustizia.

E' un grido che non mi lascia più in pace. E' il nostro pane quotidiano.

Svegliandomi al mattino me lo trovo sulla porta di casa.

Vado a dormire molto tardi e vuole sostare nella mia stanza.

Oh, grido di giustizia! Almeno lasciami dormire per riprendere bene il nuovo giorno che sarà, ancora una volta, solcato da questo grido eterno: «Noi, poveri e oppressi del mondo, chiediamo giustizia».

P. Adriano Sella

UNA SFIDA DAL BURUNDI

Il Paese delle 1000 e 1000 colline lancia una sfida formidabile alla Chiesa, all'OUA e all'ONU: se i governi non pervengono ad un accordo per accettare nei loro stati quanti vi si rifugiano per motivi politici, per fame, per mancanza di spazio vitale, andremo incontro a tragedie immani.

I Vescovi dovrebbero con i Capi di tutte le religioni, di tutta l'Africa, far pressione sui loro rispettivi governi. E' una questione vitale e perciò pa-

storale che riguarda tutti, ma specialmente loro che devono condurre i greggi alle fonti della Vita...

Per il Burundi si prospetta un avvenire non roseo, almeno per una categoria-etnia, i Batwa, per i quali il compianto P. Fiore, intuendo il dramma e la tragedia che incombevano su di loro, aveva cercato dei rimedi.

Il fatto è che la terra è diventa-

ta poca; è vero, dividendola si moltiplica, ma si rimpicciolisce sempre più. E il tasso di natalità non accenna a diminuire: c'è un'armée di giovani che sale alla vita e chiede una capanna, una "parcelle" ove vivere e far vivere...

Mancando il terreno, i primi ad essere espropriati (se mai l'avevano) sono i più piccoli, i Batwa. Oggi me lo diceva uno: «A Muyinga ci hanno rifiutato un po' di terreno da zappare e noi come facciamo a vivere?». Vivono di quel po' di orci di

terracotta che vendono per un nulla. Perché il Burundi possa essere vivibile, centinaia di migliaia dovrebbero far fagotto per altrove: Tanzania, Zambia...anche Zaire. Invece i Rwandesi, passando per il Mashishi, lo stanno invadendo.

Sono problemi che mordono la carne che è sempre - guarda caso - quella dei più piccoli.

P. Ernesto Tomè

Gisanze, 18.11.92

A DOUALA SECONDA PARROCCHIA/COMUNITA' SX

Dopo mesi di gestazione febbrile, il lieto evento ha avuto finalmente luogo nella data storica di venerdì (di quaresima) 5 marzo 1993... Si tratta evidentemente della nascita della seconda comunità/parrocchia dei Saveriani in Douala. Comunità e parrocchia nate per... germinazione spontanea da quella di Oyak, che risulta così divisa in due, e... ce n'è ancora in abbondanza per tutti! Perché questa immensa periferia nord-est di Douala continua a crescere vertiginosamente sia nella piana (più o meno paludosa) attorno all'aeroporto internazionale sia sulle colline circostanti, dove sono prudentemente appostati tutti e due i centri parrocchiali sx.

Nel trasloco è stato incluso anche il Regionale, che dà così lustro supplementare di "casa regionale" alla nuova entità/parrocchia di Dua-

la Ndog Passi II. Sono con lui P. Bruno Calderaro, l'ingegnere-costruttore-parroco, e P. Peppino Mattu che, nel brevissimo periodo dal suo arrivo in Cameroun, si è guadagnato i galloni di responsabile di questa comunità tutta "graduata"! (dato che COMMIX non ha ancora la pagina "annunci", non possiamo dire che la nuova neonata è spoglia di tutto).

Restano alla "mission-mère" d'Oyak il trio Carrara, Armati, Verzelletti e... l'indirizzo/recapito (ancora lo stesso per le due comunità). La regione sx raggruppa ora 8 comunità, di cui 5 nel sud-ovest del Cameroun e tre nel nord-Cameroun e Ciad.

P. Antonio Trettel

Yaounde, 15.3.93

Chemin d'inculturation de l'église

COMMUNION-PARTICIPATION EN AFRIQUE

C'était le titre de la session du mois d'Août que j'ai vécue à Ngoya, dans les locaux où nos frères d'Oyom Abang vivent leur année scolaire.

Le cadre naturel magnifique (en pleine forêt), le groupe sympathique et très fraternel, la température idéale et ... une table bien fournie, ont fait en sorte que le mois ne ressemble pas au... mois ignation! Avec tout le respect pour celui-ci...

Nous étions 32, dont la moitié d'africains et l'autre moitié d'expatriés, prêtres, soeurs, frères, laïcs; 9 les diocèses du Cameroun représentés, 2 diocèses du Burkina Faso et ... nous, les Pala.

L'équipe de coordination du Service pour un Monde Meilleur (S.M.M.) nous avait demandé, dès le début, de leur dire nos attentes et nos craintes et j'étais étonné que, parmi ces dernières, les sessionistes aient plusieurs fois signalé ceci: "y aura-t-il assez de temps libre?"; ou encore: "que les journées ne soient pas trop chargées"...

En fait c'était bien comme ça! L'emploi du temps ne nous a laissé qu'un dimanche libre (eh oui! on a travaillé

le même pendant le jour du Seigneur!), guidés par un programme bien conçu qui s'est déroulé en trois grandes étapes: *l'analyse de la réalité; la libération apportée par Jésus; la méthode de la programmation prospective*. Gros mots!

La session

Le tout a eu comme base des exposés (i "trattatelli" du P. A. Dagnino...) d'ecclésiologie et de christologie; les grandes lignes du Vatican II (surtout GS et LG), ainsi que les encycliques (EN, RH, RM) et les documents des évêques africains nous ont orientés dans notre démarche qui avait comme objectif d'arriver à une nouvelle image de la paroisse par un projet de Renouveau Paroissial Inculturé.

Ce dernier mot (dont la présence dans le titre de la session m'avait décidé à inscrire mon nom...) a pris la valeur d'une prise de conscience de la manière propre aux peuples africains de vivre et d'organiser la Communion-Participation (notion-base de toute la session) dans la vie de tous les jours.

Un premier constat: si l'on vi-

se une Eglise-Participation (et qui n'en veut pas?...), il faut créer des structures qui permettent à tout le monde d'accéder à la formulation des décisions. D'où la Communion. Voilà donc un pas à franchir qui a mis en discussion ... beaucoup de curés présents. Car s'il y a un manque de participation, il faut se demander quelle ecclésiologie guide notre action pastorale.

L'inculturation

Un deuxième constat: le processus d'inculturation. Chemin difficile et pourtant très important. Il semblerait que le mot a été évoqué pour la première fois par les Jésuites (tiens!) lors d'un Chapitre Général et que longtemps l'Eglise dans ses documents a parlé d'inculturation dans le sens d'adaptation.

Or, celle-ci montre le désir de rendre possible à un peuple l'approche à quelque chose qui lui vient de l'extérieur, mais *sans changer l'essentiel* de ce qui est transmis.

L'inculturation quant à elle "c'est incarner la vie et le message chrétien dans une culture concrète (action de pénétration à l'intérieur de la culture - vers le cœur - qui est autre chose qu'une 'couche de vernis' qui couvre et maquille un modèle qui vient du dehors), de sorte que cette expérience se transforme en un

principe d'inspiration et d'unification qui transforme et refaçonne la culture, pour s'exprimer finalement avec les éléments propres de la culture en question".

Cette définition est du P. Arrupe et a servi comme schéma de notre chemin par les passages de "Noël" (s'incarner), "Pâques" (transformer, unifier) et Pentecôte (exprimer).

Les peuples africains dans ce qu'ils vivent et dans l'organisation qu'ils se donnent (= culture) possèdent déjà des éléments qui favorisent (appuis) ou qui bloquent (obstacles) la Communion-Participation.

L'analyse de la réalité vécue porte alors à s'interroger sur les réponses à offrir aux désirs des peuples africains, donne une certaine explication du succès des sectes et porte à valoriser certains domaines de la religion traditionnelle (vision unitaire de l'univers, communion-harmonie à créer entre les vivants, entre ceux-ci et les morts, etc...).

Les défis

D'où la prise de conscience de certains défis en réponse aux problèmes qui souvent sont sous nos yeux. Dans un travail en groupe nous avons trouvé (mais la liste n'est pas complète) ces problèmes: foi superficielle qui porte à recourir au fétichisme et au maraboutisme; divi-

sion (souvent à base ethnique); individualisme; structures injustes.

Le défi serait alors de former "des communautés à taille humaine, vivantes, attentives à toutes les personnes et à tous les aspects de la vie, ouvertes, instruments de réconciliation, capables d'œuvrer au réel développement de tous et de lutter contre l'injustice"..

Les réponses à ces problèmes ne peuvent être données qu'à partir des appuis (ou valeurs) déjà présents dans les cultures africaines qui favorisent la Communion-Participation.

L'élaboration d'un projet de renouveau paroissial

C'était la troisième partie de la session, la plus longue et élaborée. Nous avons bâti ce projet à l'aide de la méthode dite de la "Programmation prospective".

Cette méthode part de la réalité de la paroisse telle qu'elle est pour y trouver et formuler ce que l'on croit être le problème fondamental, celui qui crée l'insatisfaction.

La première phase consiste alors à se situer mentalement, par un acte d'anticipation, dans le futur, dans un modèle de paroisse pensé comme possible et réalisable. Notre groupe, à partir de l'analyse de la réalité et des défis tracés, avait conçu la paroisse-modèle comme:

"Communion des communautés, dynamique, où s'exerce une autorité partagée, pour la vie de la communauté et du monde".

Ce modèle-idéal devrait répondre aux attentes de l'homme africain et se formuler par la réalisation de petites communautés ecclésiales de base (dont on a tracé un profil idéal).

De cette prospection idéale l'on reviendrait à la réalité présente de la paroisse, analysée en profondeur par une enquête (dont le S.M.M. nous a fourni un modèle). Cette démarche aboutirait à un diagnostic qui est la base de la troisième démarche: la programmation prospective, formulation d'un modèle opérationnel qui, par étapes successives, arrive à bâtir le modèle "Paroisse Communion de Communautés Missionnaires" (sic!).

Conclusion

Le processus est fascinant et la méthode se tient! Mais attention aux "solitaires": le tout doit être vécu en équipes à différentes niveaux.

Encore: l'élaboration de ce projet n'est pas à concevoir comme une technique pour avoir plus de monde à la Paroisse, mais comme une réponse au projet de Dieu Communion-Participation, vers la sainteté communautaire.

La session a eu des moments très forts qui ont marqué le chemin: des journées de spiritualité qui donnaient vie intérieure au processus, des liturgies vécues qui célébraient les pas du cheminement, une vie entre les participants à la session comme expérimentation de la dynamique du groupe et de la... richesse d'une communauté de base: complémentarité, dons, charismes...

Il ne me reste maintenant que travailler! Auguri!

Sept critères d'action

Comme complément de cette longue "chiacchierata", je rapporte un moment important (pour moi) de la session, une méditation autour de sept critères de l'action pastorale pour le renouveau:

- convoquer tous les baptisés; passer d'une pastorale marginalisante à l'attitude évangélique: avec la brebis fidèle, passer chez le 99 qui semblent loin,

- marcher au rythme du peuple de Dieu. Saisir les signes de l'action de Dieu,

- l'action pastorale doit partir de la majorité, ceux qui "ne savent pas", ceux qui "ne répondent pas" (les pauvres).

- rien détruire. Partir de ce qui existe: c'est le fruit de la bonne volonté de ceux qui nous ont précédés et de leur docilité à l'Esprit. Orienter tout et tous vers les objectifs à atteindre.

- répartir les responsabilités entre le plus grand nombre possible de personnes. Il vaut mieux que beaucoup de personnes fassent un peu, que peu de personnes fassent beaucoup.

- la croissance dans la foi est un cheminement lent, progressif, communautaire et global. Passer d'une pastorale individualiste à une pastorale communautaire planifiée.

- bâtir la pastorale à partir de l'avenir (le Royaume) pour devenir créateurs d'un futur toujours meilleur.

P. Carlo Girola s.x.

ZAIRE IN UN VICOLO SENZA USCITA?

Da Kinshasa

... La situazione politica è più confusa che mai per cui si teme che presto o tardi possano scoppiare altre sommosse.

La gente per ora resiste nell'unica forma di lotta possibile: rifiutando i biglietti da 5.000.000 di zaire. Ma intanto i prezzi vanno alle stelle e non si sa come la massa dei cittadini possa mangiare.

Varie comunità religiose sono state "visitate" e le case completamente saccheggiate.

Sabato 30.1, per esempio, sono arrivati da noi due passionisti che abitano a qualche kilometro di distanza: uno era rimasto con il breviario; l'altro, con il solo vestito che indossava. Tutto il resto era stato portato via, perfino le lamiere del tetto. Ho saputo poi che i due con altri confratelli se ne erano andati perchè erano state distrutte altre loro opere. Altri missionari, invece - per quello che sono restati perchè in genere hanno potuto trovare alloggio in comunità della stessa congregazione.

Noi e le suore continuiamo la nostra presenza. Dopo l'assalto da parte dei militari che ci hanno preso

solo la macchina, per una settimana una trentina di cristiani hanno passato la notte nella missione dandoci così un po' di coraggio.

Speriamo che il mistero della croce del Signore ravvivi la loro speranza. Quello che infatti colpisce di più, è che questo popolo, così profondamente ottimista, sta perdendo la speranza. Martedì scorso sono andato in città a piedi: la gente non aveva nemmeno la forza di rispondere al saluto.

(P. Rino Benzoni - Kinshasa, 17.2.93).

Da Bukavu

Tutti i confratelli della Regione stanno bene. Nessuna delle nostre missioni finora è stata saccheggiate, salvo quella di Kinshasa dove i militari hanno fatto irruzione, hanno preso la macchina che hanno restituito dopo alcuni giorni, naturalmente non in ordine come prima. Nel collegamento radio del 1 marzo P. Benzoni ci ha confermato che i tre di Kinshasa stanno bene... come è possibile quando si è seduti su una polveriera che può saltare in aria da un momento all'altro...

Il futuro del paese dipenderà

dall'esito del «braccio di ferro» tra Mobutu e l'Haut Conseil de la République presieduto dal Vescovo Monsengwo.

A Bukavu si è potuto, fino ad oggi, evitare i saccheggi da parte dei militari, per un accordo intervenuto tra la società civile e religiosa e autorità governative e militari: sono stati ritirati i biglietti da 5 milioni, emessi per pagare i soldati; i militari hanno ricevuto banconote riconosciute dall'opposizione... a Bukavu non sono in circolazione i biglietti

imposti da Mobutu e rifiutati dall'opposizione.

Anche i Saveriani hanno dato il loro contributo. Le famiglie si tassano per dare qualche cosa a maestri, professori e agli altri impiegati statali che non vengono pagati da oltre quattro mesi. Si cerca di tirare avanti dando esempio di coscienza civica e democratica; ma fino a quando si potrà resistere?

P. Gianni Pedrotti

Bukavu, 3.3.93

25 ANNI D'AFRICA

Arrivato in Africa nel settembre del 1967, dovetti lasciarla qualche anno più tardi per malattia. Guarito, fui «riciclato» per servizi vari nella madre patria per un periodo più o meno lungo. Pur gratificato, al di là dei miei meriti, dal lavoro e dagli amici, ogni tanto emergevano i ricordi del «primo amore», al punto che poco più tardi mi spedirono di nuovo al di sotto dell'equatore.

Non trovai più il Congo belga ma lo Zaire. Il paese però era lo stesso e con problemi più gravi e complessi. Ne rimasi scosso, quasi schiacciato; incapace di intravedere proposte e soluzioni a tanta miseria e povertà. Cercai con pazienza un

punto da cui partire per poter operare.

Fatalismo e paura erano la causa endemica della maggior parte dei mali che li opprimevano. Subivano, quasi senza reagire, angherie e ingiustizie. La pratica religiosa pur convinta e fervorosa, diventava sovente panacea e anestetico.

Se un intervento appariva possibile, era quello della formazione delle coscienze. Portare il Vangelo nelle loro vite perché le trasformasse dall'interno, convinti come eravamo che le paure e i tabù prima che le mani bloccano il cuore e la testa, rendendo vani o quasi i vari tentativi di cambiamento.

Imboccare questa strada e pensare di avere risolto i problemi era un'ingenuità. Quasi che l'uscire dal tunnel della miseria e del sottosviluppo fosse il mero risultato delle strategie pastorali e sociali. Non ci sono terapie che portano a guarigione se non sono sostenute da un valore: la solidarietà; essere con loro, fare con loro più che per loro.

Le comunità di base si rivelarono subito una scelta pastorale e un cammino cristiano indovinati, unitamente alla formazione dei leaders. Inutile dirvi che è stata questa esperienza che ha permesso anche a me di conoscere l'animo africano con le sue enormi potenzialità di socialità, il desiderio di comunione, la grande

carica umana e affettiva. E di sentire il «Dio vicino», il «Dio con». Proprio qui mi sono innamorato dell'Africa!...

Questo periodo africano è una lunga storia personale, ma è mia precisa convinzione che senza gli amici non sarebbe mai stata scritta. L'incoraggiamento, il sostegno, l'amicizia e l'affetto con cui mi hanno avvolto e portato sono il segreto di questa presenza africana. Li ho sempre considerati protagonisti della medesima avventura...

P. Ezio Marangoni

Kavimvira, dicembre 1992

Sierra Leone SITUAZIONE INCERTA

Per gli ultimi aggiornamenti occorre partire dal 28 dicembre, giorno del fallito attentato contro Strasser, seguito, pochi giorni dopo, da 30 esecuzioni capitali.

Inizialmente non trapelò nessuna notizia poi, a poco a poco, i fatti vennero alla luce: tra i fucilati c'erano anche alcuni ministri del governo precedente, che erano in prigione dall'aprile del '92 e che - si disse - erano implicati nell'attentato!

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti protestarono energicamente per il mancato rispetto dei diritti umani. La Gran Bretagna sospese gli aiuti.

In Sierra Leone si rispose con grandi manifestazioni a favore del governo provvisorio dei militari. Strasser si rivolse particolarmente ai giovani e scatenò un'ondata inaspettata di patriottismo. Centinaia di giovani si misero a spalare, pulire,

pitturare e a decorare con vasi e fiori tutta, ripeto tutta, la capitale per ridarle decoro e dignità.

In poche settimane Freetown è stata letteralmente trasformata; ciò che il Ministero dei Lavori non aveva fatto in 10 anni (la capitale era ormai ridotta ad una città puzzolente e primitiva) e che le ruspe avrebbero portato a termine in molti mesi, questi gruppi di giovani lo hanno realizzato in poche settimane, chiedendo solo offerte e cibo ai passanti e agli autisti.

L'ondata di pulizia e abbellimento ha raggiunto tutte le città della Sierra Leone e continua tuttora.

Dal punto di vista militare, ci sono state invasioni di ribelli nel Kono, la zona dei diamanti e molto popolata. Le missioni e le scuole sono state evacuate, con rifugiati e sfollati dappertutto e panico in tutto il paese. Ora i soldati, grazie all'aiuto dei Guineiani e Nigeriani, hanno cacciato i ribelli.

Ma la zona (parte della Diocesi di Kenema) è ancora *no-go area*: si sente dire che i soldati hanno fatto la loro parte di saccheggio e distruzione; ai Padri e Suore non è ancora permesso di ritornare perché i ribelli si ritirano, poi improvvisamente ricompaiono, per poi ritirarsi ancora.

Ha seminato ulteriore panico la ricomparsa dei ribelli al Sud, nel Pujiehun, una zona che era considerata definitivamente liberata e quindi sicura. Fortunatamente sono stati presto respinti. Ma rimane la paura che da un momento all'altro si facciano avanti.

Attualmente la situazione è calma. Tutti i Saveriani sono lontani dalle zone attaccate dai ribelli. Kenema è la città dove risiedono i Saveriani più vicini ai teatri della guerriglia, ma finora i ribelli non hanno osato attaccarla.

Sembra comunque che, nonostante le recenti azioni, i ribelli stiano ripiegando, anche perché il liberiano Taylor che li appoggia, sta subendo diversi rovesci nel suo paese. I giornali della Sierra Leone premiono perché i contendenti si siedano attorno a un tavolo. Ma del governo di Momoh ormai non ci sono più tracce: alcuni ministri che erano entrati nella giunta di Strasser hanno dato le dimissioni; Sankoh, poi, il presunto capo dei ribelli, sembra una figura fantomatica: non ha ancora fatto sapere che cosa vuole.

P. Piero Lazzarini

Makeni 16.2.1993

PAPAL AWARD

The 11th of February, feast of Our Lady of Lourdes, the town of Lunsar was in feast. At eleven, a.m. the Apostolic Delegate, Archbishop Louis Travaglino and Most Rev. George Biguzzi, Bishop of Makeni, led a procession from the junction of Lunsar road to the Parish Church. In the procession were a good number of priests, sisters, school children and youth from different primary, secondary schools and many christians from all over the country. The wonderful music's band of St. Joseph secondary school of Lunsar gave life and solemnity to the procession and service.

After the procession a service was held in the Parish Church. During the service, six missionaries received the "Pro Ecclesia et Pontifice Awards."

His Grace, the Apostolic Delegate, said in his homily that the six missionaries would receive the highest distinction of the Pope for their dedication, generosity and fidelity in their missionary work. He added that these missionaries are practising the command of Jesus: "Go to all nations, preach the good news..."

After the homily, His Lordship George Biguzzi called to the altar, one by one, the members of the two Religious Communities to be honoured. He gave a short life history of each member.

These are the six missionaries who received the Papal Award.

Rev. Fr. Atilio Stefani, s.x.

Rev. Fr. Peter Calza, s.x.

Rev. Fr. Camillo Olivani, s.x.

Rev. Bro. Richard Botifoll, o. h.

Rev. Bro. José Maria Pérez, o.h.

Rev. Bro. Jesus Goñi, o.h.

The three Xaverian Fathers have been working in Sierra Leone, for 43 years. The three Brothers of St. John of God have been working, in Sierra Leone, for 26 years. The medals were presented with great joy and clapping of hands. When Brother Richard was called the clapping of hands was stronger and much prolonged. We know the reason and why Bro. Richard is called: "The Apostle of Mabesseneh's hospital".

Fr. Domingo Jiménez, s.x.

THE CHALLENGE OF CALI TO XAVERIANS IN THE NORTH

Introduction

It has been about five months since over 30 Xaverians gathered in Cali, Colombia. Following that Conference there has been a mixture of feelings regarding its usefulness. Some confrères saw it as a waste of time. Others felt the issue of economic justice to be important but doubt to what extent us as a congregation can integrate such a commitment in our mission "ad gentes". Still others feel that economic justice is only the realm of "experts" in such matters. We after all, are just "simple missionaries."

I too felt many of these same feelings as I gathered with my confreres in the city of Cali. The problems of economic justice are immense, their influences touching every fabric of life from the South to the North. What force can we be? I felt well versed about their difficulty before I even arrived in Cali. We had worked hard already at international debt and corporate moral responsibility in the U.S. As a North American I sat and listened to lectures during the conference on the international market system, political and corporate policy, faith connec-

tions. As I heard of the influence the United States has over the world, especially with the poorest, that feeling of being overwhelmed became all the more acute. After all, I live in the same country where the idea of structural injustice, or social sin becomes all too real. My country, where we have as much capacity to create good as we do to destroy. As a U.S. citizen I have an undeniable feeling of shame and anger that haunts me.

It is that anger that has been a great force and has helped me to look at what my country does, to applaud the good that is done worldwide because of countless of North Americans who act on their awareness, and stand against the misery that is inflicted by policies more concerned about consolidating power than sharing it, as was the Persian Gulf War for example.

This is not to say all policy is bad policy, but not is it all to be uncritically accepted, assuming all moral implications is considered. I am learning this because I am a Xaverian missionary and have grown in my global vision. What also helped was a story I remembered about Jesus thinking we could

move mountains.

Another thing I am reminded from Cali has to do with the arm of "The Powers." The wieldy minority in the world that determines life for the poorest majority in great measure, who knows no frontiers, lacks a flag of allegiance, feels no national loyalty. That arm stretches from Japan, the European community, Middle East and into the United States. The challenge is not only a U.S. challenge but a *Northern* challenge. All Xaverians in the North (Japan, Italy, Spain, Great Britain and the United States) have a formidable challenge to advocate for the poorest in our missions to "The Powers" we live with and benefit from. After all, are we not all part of the New World Order?

Xaverians and the Emerging New World Order

Have you heard of the New World Order? In the U.S. we have. The popular way was in January 1991, when President Bush explained that chasing Hussein out of Iraq was part of envisioning a world where "brutality will go unrewarded and aggression will meet collective resistance..." But of course much has happened before that.

Nineteen eighty nine saw the collapse of the Soviet Union, the birth of new countries, old bound-

aries falling away, the end of the cold war, growing tensions in the Southern regions like Africa & Latin America, as well as Eastern Europe, the economic realignment among rich nations, unrestrained US military power in places like Panama, Grenada, Lybia-(condemned by the United Nations) as well as other places by other rich nations. For "The Powers," this New World Order has been a series of consolidating interventionist policies securing access to resources and markets in the Southern nations, and of control over these resources.

It has meant massive transfers of wealth from the poor nations to the rich, and from the U.S. to Japan and Western Europe. With this is a renewed interest in the social wisdom of the church that is empowering many peoples and groups to take on the ministry of justice.

For the poorest of the world this order is not very new. With all the foreboding that it may bring to the most vulnerable of the world, it also provides an opportunity to evaluate our Xaverian commitment to the marginalized in the places where we try to serve. How are we Xaverians in the North and South helping each other in this emerging New World Order where the new context for "mission ad gentes" is taking place?

This of course is a larger question than I can answer. It must come as a

fruit of honest and genuine discussion among Xaverians internationally of which the Cali conference amidst all its limitations, was a good start. Both North and South must discern among themselves what commitment this demands of their people and resources. I feel the USA Region also has something significant to offer. *We are in the unique position to develop a new international justice ministry in the United States that could help influence the extensive weight of US and corporate policy that directly or indirectly affects our missions.*

Why a Xaverian Social Justice Ministry in the USA?

To answer this question I must begin with the term, "structural evangelization," which can be understood in the example of Brazil. The entrenched poverty and widening gap between rich and poor in this country has, in part, much to do with the corruption and ineffectiveness of national and local policies. That is just half the picture. The international debt, which has been draining the poor of their life, lies within the policies of an international structure called the International Monetary Fund and World Bank. The controlling member of these unilateral agencies is the United States, who contributes most to its pool of assets. This of course is aside of the effects of transna-

tional corporate policy that smashes up huge tracks of land for export cash crops at the expense of most agricultural based peoples, trying to feed themselves.

The work of many organizations and religious congregations in the U.S. has been trying to influence the policies of IMF & World Bank through US policy advocacy. This means pressuring the government to press IMF to reconsider the debilitating conditions it places on Brazil. So effective has this influence been that many changes were made regarding the U.S. position to international debt. Today, some debt of the poorest nations is being forgiven totally. There is much to do yet, but much was accomplished. The motivation of these organizations and religious congregations to engage "The Powers" simply comes from the gospel and Catholic Social Teaching. This is one example of structural evangelization.

It signifies any structure of power; whether they be political, economic, social or cultural is an *evangelical relationship* one country or organization has with another, much like personal relationships, because they effect the lives and dignity of people. These relationships are chief places where "we live out our faith, love our neighbor, confront temptation, fulfill God's creative design, and achieve our

holiness." (*US Bishops Pastoral on Economy*, 6).

This is what a Xaverian justice ministry in the USA could be about. As awareness of social justice develops, we are learning that to work with the poor in Brazil is not enough, for Brazilians are not poor only because of policies *within* the country. There are international structures *outside* Brazil that also help to keep most of its people impoverished. Some of those structures find home in the United States. Xaverians must evangelize these structures too. Since we live in this country, we are in a unique position to help influence policy, educate voters, develop a global Christian conscience. We have access to the organizations and information technology that are extensive. These are but some tools for structural evangelization. To be faithful to our "Mission ad gentes," Xaverians both in the South and North must work in partnership. One without the other spins out great energies, but little effectiveness.

What Could it Look Like?

The commitment of a justice ministry by our community in the United States makes sense when one recognizes its unique service to our congregation and the church. For us, our uniqueness as U.S. Xaverians among other mission communities

lies partly because of the particular missions we serve in Latin America, Africa and Asia. Who else could advocate for those people affected by international structures besides ourselves. Thus this ministry could focus specifically around the issues and policies that affect *our missions* in particular.

Here are some objectives to such a work that may be possible to develop:

Monitoring: This ministry could monitor human rights situations and justice issues in Xaverian missions worldwide. The information for such a network would be supplied directly by our missions, and by the various organizations and other data bases whose purpose is to monitor such events on a global level.

Analysis: The analysis of U.S. policies would be fundamental of this ministry, with particular concern for their effect on the poor and marginalized in our missions. This can be based on documentation and information from a variety of organizational sources. Working with other groups, sharing our information from our missions with law makers and other officials in an attempt to create more just foreign policies on the government level, and corporate and banking levels.

Promotion: Education and animation with local groups would promote a greater understanding of global issues among church-based organizations, our benefactors and other friends, helping them to make faith connections to these international structures, and to see them as their personal relationship with brothers and sisters in the southern hemisphere. Practical ways of developing these processes of education could be found out.

Network: A network of information between our confreres in the North and South could be developed. In the United States there is an abundance of material and social analysis done. This makes much sense since much information technology is available here and there are many organizations who work together, collaborating forces and sharing expertise. Also, there are the stories of the people our confreres journey with day after day in our missions. Their stories are important for our policy makers to hear, listening to the human impact of their decisions. Such a network would make these stories available to "The Powers" in a variety of ways.

Training: Integral to justice ministry in the USA are the built-in mechanisms for training and ongoing formation, especially around community organizing and policy advocacy skills, and the deepening

of a profound spirituality of justice.

These objectives are in the light of a need for a USA organized and coordinated effort to respond to crisis in the Xaverian Mission world; serve as a practical resource for our confreres; monitor human rights situations and justice issues in the countries where we serve and especially those U.S. public and private policies that effect the peoples in our missions specifically.

Some reasons why this is difficult to realize

The greatest dreams are sometimes great because of the obstacles that lie in its path. So that sometimes the road arriving at your destination is more important than actually getting there. Discerning the working to overcome them helps to see the real value of what could be done. This is an opportunity to make God's kingdom ever more real and tangible.

We have very good men working in the United States with tremendous generosity and strong mission mindedness. In the USA we work with basic commitments we hold for the congregation in vocation, formation, mission education and fundraising. When you are few and there is much to do, even the best dreams can be a source of frustration because we have the heart to be open

to such a project proposed in this article, but not enough hands to carry it out. Personnel, that ever perennial issue that crops up in house dining conversation and council meetings from Latin America to Asia. "With more people, look what we could do!" For the USA region, we may need to find new avenues of creativity, solid and realistic planning for the future, choosing priorities in our work that takes in account with greater effectiveness the number of people actually working full time in the province.

Another obstacle to an international justice ministry in the USA focuses on the very spirituality of justice that motivates such a ministry in the first place. Formational and cultural differences in a small region can make it more difficult to rally around the same spirit in great number. There are assumptions in the spirituality of justice that are not necessarily felt by many people. For example, the connection of economic and political issues to faith and morality is easier for some than they are for others. If a justice ministry is to form it must be "owned" by the region, called forth by the community, a commitment of our province and not just some individuals. It may need to begin with a few people. It cannot end there or it will surely die.

Finally, as it needs to be the

commitment of the entire USA region, so it must be a commitment of the congregation on an international level. If confreres in other parts of the world, especially in our missions and the General Direction, see the value to such a ministry in the United States, than it will be easier to develop this all important work. The description previously stating what this endeavor could look like is not possible without this international support.

Conclusion

There is a krio proverb from Sierra Leone that goes like this: "We yu no sabe usai you de, go bak usai yu komot." In other words, when you do not know where you are now, go back where you came from. In many ways, weighing the challenge of Cali to Xaverians in the North, and specifically at this juncture to the United States, I think back to our basic commitment to the church expressed lucidly in our Constitutions: "*For us Xaverians, the promotion of justice and transformation of the world are integral components of gospel proclamation. We feel obliged, therefore, to recognize our responsibility and to seek effective methods of action...*" (14.2).

The charge of structural evangelization as integral to our "Mission Ad Gentes" seems undeniable. The transformation, of these

structures is the meaning of our commitment to justice.

The first thing is to understand this: they are not immutable edifices that we are powerless to change.

Second, we must see ourselves within the larger framework of this ministry of which we can contribute our small but significant part. If a North-South partnership within our community is to develop, it seems impossible to overlook this important challenge. There is no choice, it seems to me, if what we are learning

about our ever growing interdependent faith relationships worldwide is important enough. The value to such a ministry, fully supported by the region and congregation, could open even newer avenues for us as we discern our way of mission in this emerging New World Order.

Fr. Carl Chudy, s.x.

January 4, 1993

GLI «ASEAN DAYS» DI JESSORE

Dall'11 al 17 gennaio si sono tenuti a Jessore in Bangladesh i primi «Asean Days», un incontro tra esperti impegnati nel dialogo con l'Islam. I partecipanti erano 26, provenienti dal Bangladesh, Indonesia, Germania, Italia, Pakistan, Filippine e Thailandia.

Secondo il metodo di lavoro delle «Journées Romaines» ai lavori non hanno partecipato seguaci di altre religioni: lo scopo dell'incontro era lo scambio di esperienze e di riflessioni tra coloro che vivono in paesi con una significativa presenza islamica.

Questi sono stati i temi principali trattati: una riflessione teologica sul dialogo islamo-cristiano, una valutazione delle relazioni islamo-cristiane in alcuni paesi dell'Asia, la situazione della donna musulmana nel contesto asiatico.

Mons. Michael Fitzgerald della Pontificia commissione per il dialogo interreligioso ha ricordato

che il dialogo, pur vissuto sotto varie forme, deve aiutare a camminare insieme in spirito di conversione verso Dio.

Fr. James Channan del Pakistan, ha insistito sulla necessità di coinvolgere sempre più nel dialogo i laici e le donne.

Sr. Fatima Prakasam, dell'India, ha toccato alcuni problemi della donna musulmana, come il velo (burqa), il rispetto (izzat), la poligamia, il matrimonio e il divorzio.

Nei gruppi di studio sono stati approfonditi questi temi: la vita familiare, l'apertura all'ascolto, la presenza tra i poveri, l'inculturazione, il ministero delle donne per le donne, la chiesa istituzionale e i ministeri laicali, il fondamentalismo.

L'incontro si è rivelato oltremodo fruttuoso e coloro che lavorano nel dialogo con l'Islam hanno trovato punti di convergenza per camminare verso il futuro.

P. Silvano Garelli

QUINTO ANNIVERSARIO

Il 23 novembre si è compiuto il quinto anniversario del Seimeizan. Il nostro servizio al dialogo inter-religioso è continuato anche quest'anno con il solito intenso ritmo di iniziative e attività, sia qui al Centro che fuori. E' questo lavoro di contatti e di animazione all'esterno che ora prende il più del nostro tempo e delle nostre energie. Così, per esempio, continuano gli incontri mensili al Tempio Schweitzer e quelli bimestrali a Fukuoka. P. Franco e il maestro Furukawa hanno guidato una 'tre giorni' di studio sul dialogo inter-religioso per il clero della diocesi di Kagoshima. Anche quest'anno abbiamo partecipato alla festa del Tempio di Kanzeonji con la suggestiva processione sul mare, aperta dalla barca su cui sacerdoti e religiose cattolici da una parte e monaci buddisti dall'altra, con gesto lento e ritmato, lasciavano cadere sulle onde del mare i fiori, appositamente preparati, e le tavolette con il nome dei defunti per cui era stato richiesto di pregare. Prima della processione, anche quest'anno come negli anni precedenti, è stato celebrato un rito cristiano e uno buddista.

Il Tempio di Sainen, in provincia di Saga, in occasione della festa

di Shiran, fondatore della corrente buddista a cui il Tempio appartiene, ha invitato tutti noi e ha chiesto a P. Franco di tenere il discorso di circostanza. Siamo stati più volte al Tempio Kiyomizu con il quale l'amicizia, dovuta anche al fatto che la moglie del bonzo capo è una convinta cattolica, sta diventando sempre più forte.

Anche quest'anno abbiamo potuto partecipare all'incontro inter-religioso di preghiera per la pace, che si è tenuto a Bruxelles, approfondendo conoscenze e legami di amicizia con esponenti sia della Chiesa cattolica sia di altre religioni attivamente impegnati nella promozione della pace. E così via, con tanti altri incontri e scambi grazie ai quali cristiani e membri di altre Religioni possono incontrarsi, far cadere pregiudizi e timori, conoscersi meglio, e, infine scambiarsi i doni che Dio ha fatto a ciascuna tradizione religiosa.

E' in questo scambio di doni che noi cristiani desideriamo annunciare la *Bella Notizia*, ossia il Vangelo di Gesù, venuto *non ad abolire ma a portare a compimento* il movimento religioso dei vari popoli nel quale Dio è sempre all'opera per

mezzo del Verbo che illumina il cuore di tutti gli essere umani (Gv 1,9) e del Suo Spirito del quale è detto che *riempie tutta la terra*.

Da una parte, quindi, ci interessiamo veramente alla religione dei nostri fratelli e sorelle buddisti, trovando in essa tracce abbondanti della Verità che Dio ha rivelato fin dall'inizio nella storia e nella religione di ogni popolo - quest'anno Maria De Giorgi con paziente lavoro ha tradotto in italiano *Il cuore del Buddismo*, una notevole sintesi del Buddismo curata dal filosofo e prete buddista Yoshinori Takeuchi. Dall'altra, in tutti questi nostri incontri e contatti siamo guidati dal desiderio di poter condividere anche con questi nostri amici buddisti la nostra fede e speranza in Gesù Cristo.

Perché anche altri possano approfondire questo spirito e collaborare a questo servizio, stiamo dando vita a Kumamoto, capoluogo della nostra Provincia, ad un gruppo di laici che si interessano e vogliono impegnarsi nel dialogo inter-religioso.

Il Seimeizan come il Tempio Schweitzer si trova impegnato anche in vari progetti di promozione umana in Cina, in Mozambico e in Perù. Il dialogo deve trovare in questo comune servizio alla famiglia umana il suo campo privilegiato di azione e di impegno.

La comunità di Seimeizan

Seimeizan, dicembre 1992

AI FRATELLI SX DEL SETTORE DI JAGUAPITA'

Carissimi,

ho letto il vostro scritto su COMMIX n. 36 (pagg. 35-38) e poiché appare nella rubrica 'Scambi' mi sono sentito attratto ad uno 'scambio di idee'.

Certamente in tutta la vostra lettera, e nell'esperienza di vita mis-

sionaria che vi soggiace, risplende un amore per la povertà (concreta e vissuta) che è ammirevole e degno di essere imitato. Ne sono rimasto edificato.

Non mi sento però di condividere il giudizio di drastica condanna dell'iniziativa del convegno di Cali. E vorrei esporvi i motivi di questo

mio dissenso, per un 'dialogo', uno 'scambio' di idee sull'argomento, che possa aiutare me o voi, o sia me che voi, a vedere e giudicare meglio questo avvenimento.

La vostra opinione è che il Convegno di Cali sia stato non necessario, e per di più sia stato uno sperpero ingiustificato, e che questo fatto sia tanto grave da gettare addirittura un'ombra sulla autorità morale del Superiore Generale che lo ha promosso, o non lo ha impedito. Ebbene: ho letto e riletto la vostra lettera: ho riflettuto e cercato di capire. Ho anche fatto un po' di conti. E non solo non sono riuscito a accettare l'accusa, ma mi sono andato sempre più convincendo del contrario, ossia della opportunità, della importanza per la nostra Congregazione, direi della 'necessità' e anche urgenza di un convegno come quello di Cali.

Necessità di una 'svolta' verso la povertà nella nostra vita religiosa

Penso che la vostra testimonianza di povertà e di coinvolgimento nella vita dei poveri sia davvero edificante. E penso che siano tanti nella Congregazione a vivere da veri poveri, e con i poveri. Ma temo, ho l'impressione che non siano la maggioranza... La vostra stessa lettera denuncia che tra noi "nessuno è povero", che "non ci manca e non ci mancherà nulla", e cita un Superiore

Maggiore che ha affermato che "la Congregazione è ricca" (pag. 36). Effettivamente occorre ammettere che la vera povertà rimane uno degli insegnamenti di Gesù più difficili a praticarsi specialmente in questi nostri tempi.

Ebbene, se il convegno di Cali aveva per scopo anche di richiamarci a questa componente della nostra vita, di metterci di fronte come Saveriani, come Congregazione, a questo problema, di farci più consapevoli della eccessiva ricchezza di tante nostre case e di tante nostre cose e abitudini di fronte alla eccessiva povertà e miseria di tanta gente, di interi popoli, questo convegno è stato utile e opportuno almeno quanto... un Capitolo Generale! I soldi spesi per i viaggi dei partecipanti (metti anche 40/50.000 dollari) rientrerebbero presto (nel bilancio di pochi anni!) con quanto si potrebbe risparmiare evitando tante spese, acquisti, viaggi inutili nella nostra vita individuale e comunitaria.

Ma il problema non è tanto quello di una spesa più o meno grande, un 'ricupero' dei soldi spesi per tenere il Convegno di Cali. Se esso può (e dovrebbe!) segnare una 'svolta' nella nostra vita di povertà, la nostra vita missionaria guadagnerebbe assai in credibilità, in efficacia, e allora il Convegno di Cali sarebbe stato utile quanto un convegno di 'missiologia' o di 'pastorale

missionaria' che varrebbe bene la pena di convocare, almeno quanto vale la pena che si spendano ogni anno cifre tre o quattro volte maggiori per un viaggio di vacanze e aggiornamento nel proprio paese di origine.

Necessità di una 'svolta' nella nostra strategia missionaria

Ma l'aspetto più specifico e più nuovo del convegno di Cali è stato quello di mettere a fuoco l'impegno per la giustizia e la pace come componente della missione stessa. Le nostre Costituzioni (n. 14, e R.G. 14.2, 14.3) hanno accolto e proposto questa dimensione della missione. Ma essa non occupa ancora il posto che le compete nei nostri programmi formativi o nella nostra strategia missionaria. La nostra concezione e la nostra prassi della missione non è ancora maturata abbastanza in questa direzione. Penso che davvero ci fosse bisogno di un 'convegno di Cali' per portarci a una 'svolta' in questa direzione nella nostra mentalità e nella nostra attività missionaria.

Probabilmente l'America Latina è all'avanguardia in questo movimento. Ma credo ci sia bisogno che lo 'spirito di Medellin e Puebla' si diffonda nella Chiesa intera e investa tutta la sua missione. Dovrebbero essere proprio i saveriani dell'America Latina i primi a godere

del fatto che la Congregazione tutta si metta in sintonia con i temi ed i programmi che l'America Latina stessa ha additato al mondo intero con la sua scelta preferenziale per i poveri e con il suo impegno per la giustizia sociale, che ora la Chiesa universale (lentamente e gradualmente) sta facendo suoi. Se il convegno di Cali servisse a segnare questa 'svolta' nel nostro modo di pensare e fare la missione, ne sarebbe ben valsa la pena, e le spese fatte per questo convegno sarebbero un buon investimento per la causa dei poveri e a servizio degli oppressi (almeno come tanti altri nostri incontri a livello nazionale e internazionale, o tante nostre gite e viaggi individuali le cui somme annuali superano certamente di gran lunga quelle fatte per il convegno di Cali!).

La sfida del 'dopo Cali'

Tutto quanto ho cercato di dire sopra, vale se la Congregazione (cominciando da ciascuno di noi individualmente, risalendo attraverso le nostre comunità locali, le strutture Regionali, fino alla Congregazione nel suo insieme) saprà 'tener dietro' al passo fatto a Cali! Questo è il nostro compito nuovo. Se ciò non fosse, se ciò non avvenisse... allora avrebbero ragione i fratelli saveriani del settore di Jaguapitã! Ho l'impressione che il convegno di Cali abbia inciso nella mentalità e nella vita della Congregazione. Sa-

rei incline a definirlo uno dei momenti più importanti nella vita della nostra Congregazione, come il 'convegno di Pamplona' è stato per la riscoperta della figura del Fondatore e la sua riproposta nel progetto formativo della nostra famiglia. Ma siamo ancora solo agli inizi del nuovo cammino e tutto o almeno 'molto' rimane ancora da fare!

Penso che per parecchie Regioni Saveriane il convegno di Cali, con la sua preparazione e con la sua celebrazione, sia stato uno stimolo provvidenziale per riprendere in mano e riprendere a cuore i temi della povertà, della giustizia, del servizio a chi è oppresso in qualsiasi maniera.

Qui in Giappone, un Paese che certamente può e deve fare molto per una maggiore giustizia nel mondo e che va aiutato dall'insegnamento di Gesù nella presa di coscienza di queste sue responsabilità, *come conseguenza del convegno di Cali*, in occasione del nostro recente Capitolo Regionale, su iniziativa di un gruppo di confratelli, è stato creato un *gruppo permanente di ricerca e attività sui problemi specifici inerenti alla pace, alla giustizia, alla promozione umana e alla mondialità*.

Speriamo che funzioni e che contribuisca a creare una mentalità nuova e una prassi missionaria più attenta a questo settore. Un piccolo segno di questa nuova sensibilità si può cogliere forse anche nella proposta fat-

ta a tutti i confratelli della Regione dal Superiore Regionale di impegnarci durante la prossima Quaresima con varie forme di rinuncia e autolimitazione nell'uso del cibo o altre cose, così da poter raccogliere la cifra di circa 1.000.000 di Yen con la quale acquistare un terreno dove possano trasferirsi un gruppo di famiglie aborigene delle Filippine il cui territorio è stato reso inabitabile dalle eruzioni del vulcano Pinatubo. Sono cose piccole, è vero, di fronte alla vastità del compito che ci attende, ma penso che cominciare dalle cose piccole sia un buon modo di cominciare.

E allora vorrei ringraziare la Direzione Generale ed i confratelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo convegno che può-deve essere determinante per una 'svolta' teologico-pastorale nella nostra impostazione della missione. E sono sicuro che anche voi, fratelli di Jaguapitā, sarete d'accordo che finora nessun fatto ha tanto contribuito a diffondere nella nostra Congregazione lo 'spirito di Medellin e Puebla' come questo convegno di Cali. E allora come non esserne contenti e riconoscenti a chi lo ha progettato e realizzato? Purché ci sia un "dopo Cali". Il che, però, dipende da tutti noi!

P. Franco Sottocornola s.x.

Seimeizan, 20 febbraio 1993

DISSENSO E RISPETTO

Forse per il posto che occupo non sono la persona più indicata per fare qualche osservazione su quanto i Confratelli di Jaguapitá hanno scritto nell'articolo pubblicato nel Commix 36 (pagg. 36-39). Il mio dubbio deriva dal fatto che qualcuno potrebbe pensare che ci sia stata qualche "spinta" a scrivere. Niente di tutto questo. Lo si creda o no.

La spinta mi è venuta dal vivo disagio provato nel leggere quelle righe e dalle lettere ricevute da qualche confratello che aveva provato la stessa sensazione e lo stesso disagio.

Quelli che mi hanno scritto sono rimasti sbalorditi e dispiaciuti per le affermazioni riportate nell'articolo ed hanno disapprovato il fatto che gli autori dell'articolo si siano rifugiati nell'anonimato e soprattutto che abbiano usato un linguaggio così irrispettoso e fuori luogo verso il Superiore Generale.

Devo dire che sono perfettamente d'accordo con loro e condivi-

do le loro osservazioni. Aggiungo inoltre che ho trovato gratuito, ingiusto, immotivato questo attacco al Padre Generale e che non mi è mai capitato di leggere nulla di simile nelle nostre pubblicazioni interne o in quelle di altri Istituti. Non riesco a capire quali motivazioni abbiano portato i buoni confratelli di Jaguapitá a fare le affermazioni riportate.

La cosa dispiace e rattrista perché frasi ed affermazioni del genere rompono la comunione e la comunità. Io penso che questa non fosse allora e non sia nemmeno oggi la loro intenzione e che quelle parole siano lo sfogo di un momento particolare che non conosco. Esse, però, sono pesanti come macigni e mi piacerebbe tanto che qualche spiegazione di quei confratelli ne annullasse il peso.

P. Amedeo Pelizzo

Roma, 20.3.93

POVERTA' IDEOLOGICA E SCELTA VOCAZIONALE

Caro Luciano,
(ma non troppo) la tua lettera su Commix di Dicembre 1992 mi ha fatto pensare alle motivazioni della povertà ideologica, più che alla povertà teologica dei religiosi consacrati.

Motivazioni ideologiche

La povertà ideologica è quella dei movimenti pauperistici che dal Medio Evo ad oggi sono sorti in seno alla Chiesa.

In questo periodo è stata sostenuta da Leonardo Boff quando scriveva "Il problema reale della povertà non risiede nel sapere quale sia il senso evangelico della povertà, ma come viverla realmente perché solo coloro che sono ricchi discutono della povertà, mentre il povero cerca di liberarsene".

Una povertà, basata su motivazioni ideologiche e senza motivazioni evangeliche, diventa militanza per qualsiasi gruppo ideologico col rischio di strumentalizzazioni politiche. L'opzione per i poveri ci impegna a vivere per loro, ma è impossibile amarli senza vivere il mistero pasquale del morire a se stessi per vivere in favore degli altri; diversamente si è dei parolai per le inco-

renze personali.

La tua visione della povertà si riferisce alle strutture più che alla persona perché risente del pretestuoso cambiamento strutturale per modificare l'uomo e vivere il Vangelo.

La Teologia di Parma

Le tue tre osservazioni sulla teologia di Parma sono smentite in linea di massima dai fatti.

Il teoricismo clericale che vedi per molti teologi non c'è, perché un gruppo di teologi ha caricato in un anno 1000 quintali ed oltre di carta da portare al macero, in media un camion per settimana. Quasi tutti i teologi svolgono un lavoro ed un incarico nella comunità nel limite del possibile, delle capacità professionali, e della buona volontà.

Al massimo, se di teoricismo vuoi parlare, ti devo confessare che lo riscontro nei politicanti che parlano di poveri emarginati nei salotti di Parma, facendo profetiche denunce contro la Chiesa, nei confronti della quale non si capisce se siano intra od extra, contra o pro.

La pretesa professionalità missionaria non aver paura che non c'è

col poco studio che facciamo, al massimo abbiamo la chiacchera ideologica perché i nostri colleghi universitari studiano con maggiore preparazione scientifica. Purtroppo la seconda piaga della Chiesa secondo Rosmini - "l'ignoranza teologica del clero" - è ancor oggi di grande attualità perché si mandano persone impreparate a fare apostolato e si ordinano candidati che non hanno completato gli studi col rischio di fare ulteriori danni alla Chiesa.

Grazie al cielo c'è un buon gruppetto che alla sera lava i piatti con le sorelle saveriane invece di fare chiacchiere rivoluzionarie utopistiche. Per alcuni l'uso della bicicletta è il mezzo di locomozione abituale perché sotto questo sole è bello pedalare, anche quando non lo si vede per la nebbia, ma lui c'è.

Prima di parlare della Messa delle saveriane, vieni a vedere come P. Fogliani ha sistemato la cappellina delle suore e vieni a concelebrazzare una messa dalle sorelle per vedere se la liturgia delle 7 del mattino è partecipata ed animata.

Le grandi strutture di cui parli, qui a Parma sono piene di ammalati che gli studenti assistono con turni notturni quando vengono ricoverati all'Ospedale. Le strutture logistiche risentono dell'usura del tempo e rifare l'impianto idro-sanitario fra qualche anno richiederà una bella

spesa. Nelle altre case saveriane se sono da ridimensionare nessuno lo impedisce di farlo.

La scelta vocazionale

Le motivazioni della scelta alla vita religiosa devono essere teologiche e non ideologiche perché se no non si sopporta lo stress della rinuncia, del distacco dalla propria cultura e dal proprio paese per condividere quelle dei popoli non cristiani. Un esempio di vocazione teologale pasquale lo troviamo nell'ultimo capitolo dell'evangelista Giovanni, che riassume e dà un nuovo valore al "vi farò pescatori di uomini" e "seguitemi" del discepolato pre-pasquale dei vangeli sinottici. Il cammino vocazionale deve portare prima di tutto alla ricerca della propria vocazione nella Chiesa, alla scoperta del proprio carisma, se poi il carisma è quello missionario si fa la proposta del proprio istituto, e si attende la risposta teologica e non ideologica sentimentale.

S. Paolo insegna in Fil 4,12 "Ho imparato ad essere povero, ho imparato ad essere ricco, sono iniziato a tutto, in ogni maniera alla sazietà, alla fame, all'abbondanza ed all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà forza".

Il convegno saveriano internazionale tenutosi a Cali non può essere una proposta vocazionale, al massimo è uno dei tanti dibattiti ideologici sui poveri che si fanno spendendo cen-

tinaia di milioni e lasciando le cose come prima.

La scelta vocazionale si fa su motivazioni teologiche perché altrimenti non si sopravvive allo stress psicologico che richiede la vita religiosa nella società di oggi.

Ecco le motivazioni teologiche di S. Paolo "Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero a Cristo" (1 Cor 9,19).

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco

che era si è fatto povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8,9).

Farsi poveri per arricchire gli altri con Gesù Cristo, una concezione della povertà Cristocentrica e non pauperistica può sostenere una scelta vocazionale religiosa.

P. Dino Marconi S. X.

Parma, 18 gennaio 1993





NOTIZIE

KUSHIMA (Giappone): P. Perlini in occasione del 60mo anniversario della sua professione religiosa, come segno di riconoscenza al Fondatore che lo accolse nell'Istituto, ha fatto stampare, per offrirlo a tutti i suoi amici giapponesi, un elegante biglietto di presentazione del Venerabile G. M. Conforti.

PADANG (Indonesia): La Diocesi di Padang s'incammina verso il suo primo Sinodo o incontro pastorale. Il gruppo che ha il compito di prepararlo è presieduto da P. R. Ciroi ed è composto dai PP. M. Galli e A. Geremia, da due laici e una suora.

YAOUNDE (Cameroun): Alla fine di gennaio, provenienti dallo Zaire, sono giunti inattesi e graditissimi i PP. G. Dovigo e F. Bordignon. Hanno portato tante notizie attese sui fratelli, i familiari e la situazione di quel grande e martoriato paese cui la comunità di Yaounde, in particolare, è legata per mille e una ragione. In meno di due settimane i due hanno avuto la fortuna spudorata - incredibile per chi conosce i posti - di vedere quasi tutte le missioni e i confratelli della regione.

MYMENSINGH (Bangladesh): Fr. Attilio Boscato has moved to Mymensingh to set up the diocesan Pastoral Centre. He will assist at the Cathedral parish. He has also been appointed National Spiritual Director for the Catholic Nurses Guild.

SEIMEIZAN (Giappone): In febbraio il Seimeizan ha ospitato il Prof. Franco Feroldi, Capo dei Servizi culturali e sociali della Provincia di Cremona. Il Professore, con la collaborazione dei Saveriani, del PIME e di enti pubblici italiani, intende allestire delle mostre di calligrafia del Maestro Furukawa, per il settembre-ottobre 1994, in cinque città della Lombardia.

SCANDOLARA RAVARA (Italia): Domenica 21 febbraio, mamma Giacomina e papà Rosolino Borghesi, i genitori del nostro P. Giuseppe che lavora in Amazzonia, hanno celebrato il 60 di matrimonio. Un gruppetto di Saveriani ha partecipato al gioioso avvenimento, unendosi alla preghiera della comunità parrocchiale e alla cordiale festa fraterna preparata dai familiari.

PADANG (Indonesia): Il 22 febbraio la Diocesi di Padang festeggia l'ordinazione a diacono di due suoi seminaristi: un ulteriore passo nel lento cammino verso una chiesa locale più solida e, per quanto possibile, autosufficiente.

PARMA (Italia): Il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, vede tutti i Saveriani di Parma riuniti nella preghiera presieduta dal P. Regionale e vissuta in un duplice clima di comunione: con la diocesi di Parma, che celebra quest'anno l'impegno/motto quaresimale: «Riscoprire il Battesimo per rinnovare la vita»; con tutte le comunità Saveriane d'Italia, che si preparano al Nono Capitolo Regionale.

KHULNA (Bangladesh): Dal 16 al 25 febbraio i PP. Tedesco e Lupi sono stati in India per incontrare il Padre Provinciale dei Salesiani di Calcutta che si sono impegnati a prendere in mano la direzione della nostra "Boyra Technical School". I due, inoltre, nella prospettiva di avere in futuro qualche vocazione saveriana dall'India, hanno fatto visita ai Vescovi di Raigonj e di Baroipur, e al Vicario Generale di Krishnagar: hanno avuto incoraggiamenti e promesse di cooperazione.

ROMA (Italia): Il 25 febbraio, nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana, per la presentazione del *Dizionario dei Teologi*, l'ultima opera di P. Battista Mondin, si è svolto un Colloquio sul tema «Teologi e Teologia», presieduto dal Card. Tomko. Hanno parlato il Card. Ratzinger e i Proff. Federici, Lobato e Fisichella. Il Card. Ratzinger ha definito il *Dizionario dei teologi* «uno specchio affascinante di 2000 anni di pellegrinaggio del pensiero verso Cristo... la Parola di Dio che è sempre davanti a noi» e ha ricordato che «chi guarda nella storia non guarda semplicemente indietro, guarda anche dove cammina».

PADANG (Indonesia): Il 27 febbraio, all'Ospedale diocesano sono stati inaugurati i nuovi locali del convitto per le infermiere. Gran parte del merito va a P. A. La Ruffa, impegnato in un indefesso lavoro di miglioramento degli ambienti e delle attrezzature dello "Yos Sudarso".

PADANG (Indonesia): Alla fine di febbraio P. D. Cambielli ha lasciato Sikabalan e si è trasferito a Padang dove è stato nominato Direttore della Commissione diocesana per la Gioventù in sostituzione di P. S. Peccati che è passato alla formazione degli studenti saveriani indonesiani. P. Daniele potrà lavorare ancora con i Mentawaiiani, presenti in gran numero a Padang.

KHULNA (Bangladesh): Nei mesi di febbraio-marzo si sono succeduti due teams di medici di Parma, specialisti di chirurgia plastica infantile. P. A. Oprandi ha tenuto i collegamenti e ha seguito in loco l'iniziativa che ha permesso ai dottori di compiere più di 150 operazioni. Le "Assemblies of God" hanno messo a disposizione gli ambienti per la degenza dei malati.

MADRID (Spagna): Nei giorni 2 e 3 marzo si è svolto l'incontro regionale degli animatori missionari e vocazionali che hanno valutato il lavoro svolto e, quindi, programmato le attività per i prossimi mesi, compresa la celebrazione della Pasqua con i giovani.

ROMA (Italia): Il 9 marzo all'Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana P. J. Peguero ha conseguito, magna cum laude, la licenza in Sacra Scrittura. Dal 19 marzo P. Javier si trova a Gerusalemme per un Corso di approfondimento della durata di tre mesi.

PARMA (Italia): Invitato da P. R. Larcher, Viceregionale e Rettore dello Studentato, il P. Generale trascorre con le comunità saveriane di Parma una Tregiorni, 8-9-10 marzo. La prima sera incontra tutte le comunità per un aggiornamento informativo sulle Circoscrizioni saveriane attualmente più provate, Zaire e Sierra Leone. Nel secondo e terzo giorno anima, nello Studentato, due incontri di riflessione e scambio di idee sul tema del Convegno Saveriano di Cali '92 "Giustizia economica per tutti".

PARMA (Italia): Giovedì 11 marzo si svolge il previsto incontro precapitolare della Regione Saveriana d'Italia. Vi partecipano tutti i 27 capitolari; presiede il P. Generale, presente all'incontro con il P. L. Zucchinelli.

BUJUMBURA (Burundi): Sono state confermate le elezioni presidenziali e politiche, per la fine di giugno, e quelle amministrative, per settembre. Se l'esercito e i partiti non romperanno questo sogno di "libertà", sarà la volta buona per la democrazia; altrimenti sarà il caos come nei paesi vicini.

CREMONA (Italia): Dall'11 al 17 marzo, nella casa saveriana di Cremona, i cinque confratelli della DG fanno gli Esercizi spirituali ispirandosi, per la riflessione, a temi ricavati dalle nostre Costituzioni.

KOBE-KYOTO (Giappone): Si sono radunati per la prima volta i

membri delle quattro Commissioni raccomandate dal recente Capitolo alla nuova Direzione Regionale: la Commissione per l'inserimento nella cultura locale dei nuovi saveriani provenienti dall'estero; la Commissione per la ristrutturazione della Casa Regionale di Kobe; la Commissione per la fondazione di un centro interreligioso a Kyoto; il Gruppo permanente di ricerca e attività sui problemi riguardanti la pace, la giustizia, la promozione umana e la mondialità.

ROMA (Italia): Il 19 marzo, nella Casa di Viale Vaticano, si sono ritrovati il Superiore della Delegazione e i Rettori delle Comunità di Londra, Parigi, Tavernerio, Casa Generalizia e Collegio "Conforti" per una verifica e uno scambio di idee sull'andamento delle rispettive comunità. Per la DG era presente il P. L. Zucchini. Il giorno successivo il Consiglio di Delegazione si è incontrato con il Consiglio Generale.

ROMA (Italia): Nel mese di marzo, per i tipi della Editrice Vaticana, l'instancabile P. Franco Teodori ha pubblicato *Il Buon Pastore di Ravenna*, il secondo dei tre volumi dedicati al periodo ravennate del Fondatore: quasi una cronaca, documentatissima, di quanto Mons. Conforti ha operato nel suo primo anno di ministero episcopale.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- La sorella, Silvana, di P. Silvano Garelo (25.1)
- Il papà di P. Arnaldo De Vidi (25.2)
- Il fratello, Tarcisio, di P. Giacomo Spagnolo (25.2)
- La sorella, Maddalena, di P. Italo Noris (26.2)
- Il fratello, Antonio, di P. Vincenzo Mitidieri (2.3)
- Il papà di P. Marco Campagnolo (2.3)
- Il cognato, Angiolino, di P. Piero Lazzarini (6.3)
- La cognata, Maria Teresa, di P. Silvano Garelo (9.3)
- Un fratello della Saveriana Maria Chiaro (14.3)
- Il fratello, Giuseppe, di P. Antonio Alberton (15.3)
- La sorella, Maria, di P. Ampelio Gasparotto (20.3)
- La mamma di P. Gesuino Piredda (22.3)

INDIRIZZI - TELEFONI - FAX

NUOVI O MODIFICATI

BRESCIA

Casa Tel. 030/37.53.474

CAGLIARI

Seconda linea telefonica e Fax 070/29.08.91

DHAKA

Casa di accoglienza Fax 02/81.68.21

PARMA

Direzione Generale Saveriane Fax 0521/48.17.12

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuemberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

